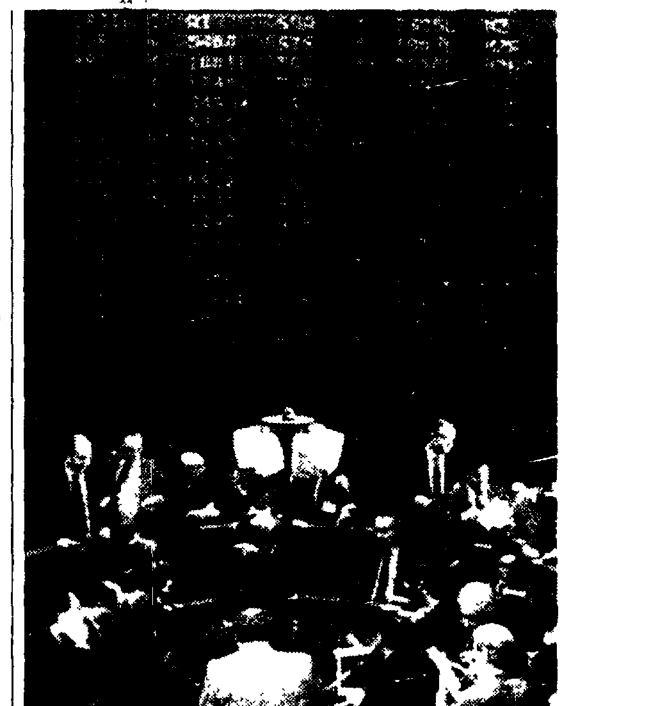
Borsa –0,29% Mib 1030 (+3% dal 2-1-1991)

Lira Ancora in rialzo all'interno dello Sme

Dollaro Un nuovo recupero (in Italia 1261,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Due colpi di scena all'ultima giornata dei lavori del congresso dei metalmeccanici: Un pasticcio politico-regolamentare fa saltare il voto unitario, nonostante l'intesa raggiunta

Sulle tesi, a sorpresa, «Essere Sindacato» raccoglie il 36% dei consensi (aveva il 27) la maggioranza scende al 63%. Ma nel segreto dell'urna tornano le «vecchie» percentuali

E la Fiom si ritrovò debole... e divisa

Voto a tarda notte su liste separate e con voto segreto al Congresso Fiom. Due colpi di scena animano la giornata conclusiva. Un garbuglio politico-regolamentare impedisce la soluzione unitaria per il Cc. Nel pomeriggio, nel voto sulle tesi, a sorpresa «Essere Sindacato» raccoglie il 36% (aveva il 27), e la maggioranza scende al 63%. Ma nel segreto dell'urna le percentuali tornano, quasi, quelle di prima.

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO GIOVANNINI

CHIANCIANO: Fiom divisa su liste contrapposte per il voto dei membri del Comitato centrale. Mancano ancora le cifre sulle preferenze, ma nel cuore della notte sono arrivati i risultati sulle liste. La maggioranza ha raccolto il 70,2% dei consensi, il 28,02% è andato ad «Essere sindacato» e l'1,75% alla lista di donne. E se per l'elezione dei nuovi segretari generali Fausto Vigevani e Cesare Damiano non ci dovrebbero essere problemi (anche se il condizionale a questo punto è d'obbligo), la convulsa giornata conclusiva del ventesimo congresso della Fiom ha registrato due colpi di scena. Il primo è il fallimento – consumato ieri mattina – del tentativo di mettere d'accordo maggioranza e minoranza su una lista unitaria per l'elezione del Comitato centrale. Il secondo, avvenuto nel pomeriggio, è il voto sulle tesi congressuali, con l'inaspettato successo delle tesi di «Essere Sindacato», che raggiungono il 36 per cento dei consensi. Anche se a notte fonda, nel segreto dell'urna, la percentuale di consensi è tornata a scendere al 28,2%. Due avvenimenti che senza dubbio ingarbugliano la già complessa situazione della Fiom (che appare sempre più paralizzata da aspri contrasti e rancori, spesso anche personali), e che probabilmente avranno ricadute anche sul congresso nazionale della Cgil di Rimini. Ma cominciamo dalla mattinata. Ebbene, quando l'accordo sembrava sicuro, per un groviglio politico-regolamentare la situazione è precipitata. E per l'elezione del nuovo Comitato centrale della Fiom – nonostante l'accorato appello all'unità di Trentin – si è andati con tre liste separate: quella della maggioranza, quella della minoranza di «Essere Sindacato», e una lista di donne per garantire l'elezione di Alessandra Mecozzi. Ecco la proposta per evitare la rottura: eleggere su lista unitaria «bloccata» con voto palese i 167 membri del Comitato centrale, rispettando le proporzioni tra maggioranza e minoranza. Successivamente, il Cc avrebbe eletto i nuovi segretari generali Vigevani e Damiano. E per la formazione della segreteria nazionale una commissioni di saggi avrebbe poi svolto una consultazione e fatto una proposta. In questo modo di fatto la minoranza avrebbe accettato l'esclusione di Giorgio Cremaschi dalla segreteria, che però sarebbe rimasto membro del Comitato centrale Fiom.

Ma quando i giochi sembravano fatti, un evento imprevisto ha modificato l'intero quadro. Una cinquantina di delegati (quasi tutti di «Essere Sindacato», anche contro l'opinione dei leader dell'area) a norma di statuto ha chiesto e ottenuto che per il Cc si proce[illegible] col voto segreto. A que[illegible], un gioco di veti con[illegible] a cascata ha condotto alle liste separate. L'ipotesi della maggioranza di voto su lista bloccata si è rivelata impraticabile e la controproposta della minoranza di affiancare nella scheda voto «complessivo» sull'intera lista e un certo numero di preferenze (anch'essa di dubbia regolarità) è stata respinta. Dietro i problemi procedurali, le diffidenze reciproche e la voglia di dare una «botta» all'area avversaria hanno vinto sul pur palpabile desiderio di una soluzione unitaria. E non mancano appunto tensioni tutte interne al ristretto «mondo» dei quadri e militanti che guidano oggi la Fiom.

Nel pomeriggio l'altro colpo di scena. Al termine della lunga e defatigante votazione sugli emendamenti, i delegati hanno votato le tesi congressuali contrapposte. Qui la sorpresa: il documento di «Essere Sindacato», uscito dalle assemblee di base con il 27%, ha raccolto ben 217 voti, ovvero il 36 per cento. Le tesi di maggioranza, che partivano dal 67%, si fermano invece al 63%. L'area dell'astensione si riduce a un magro 1%. Al termine del voto, era facile leggere sui volti degli esponenti delle opposte mozioni rispettivamente soddisfazione e sconcerto. Cosa è accaduto per rovesciare in modo così rilevante i rapporti di forza tra maggioranza e minoranza? Le ragioni possono essere molte, e forse si può azzardare qualche spiegazione. Senz'altro ha premiato la battaglia della minoranza in difesa di Giorgio Cremaschi, l'esponente di «Essere Sindacato» di cui era stata chiesta l'uscita dalla segretaria nazionale. Al momento del voto, poi, mancavano circa cinquanta delegati, e c'è chi dice che in gran parte erano della maggioranza. Infine, un'altra possibile chiave di lettura. Un ampio gruppo di delegati giunti a Chianciano come rappresentanti delle tesi di maggioranza dopo ben tre passaggi congressuali, vista l'impossibilità di una soluzione unitaria avrebbe così deciso di schierarsi decisamente con la minoranza. Secondo questa interpretazione, i voti in più per «Essere Sindacato» verrebbero dunque da un'area di sostenitori degli emendamenti alle tesi di maggioranza, «spostatisi» nonostante le indicazioni dei loro leader. Certo è che se la Fiom giungeva a questo congresso con la speranza di uscirne più unita e solida, l'obiettivo non è stato davvero centrato.

Fausto Vigevani

Dalla Flai appello per lo sciopero. Oggi la Filcams

ROMA. Un appello per una «grande partecipazione» dei lavoratori agricoli e alimentaristi allo sciopero generale del prossimo 22 ottobre è stato lanciato oggi dal sindacato di categoria Flai-Cgil nel corso della quarta e ultima giornata del suo primo congresso nazionale. «La manovra economica decisa dal governo – rileva la Flai in una nota – è nello stesso tempo inefficace e iniqua. Essa va combattuta e battuta con la lotta per imporre una politica economica improntata al risanamento economico e all'equità sociale».

E mentre cala il sipario sul congresso dei sul sipario della Flai, si inaugura oggi a Chianciano il nono congresso della Filcams-Cgil, il sindacato dei lavoratori del terziario che conta più di 200.000 iscritti. Ad aprire i lavori sarà la con la relazione del segretario generale uscente Gilberto Pascucci. «La Filcams – è scritto nella relazione – oggi si colloca in quella frontiera del cambiamento che è il terziario privato in continuo sviluppo e si avvia ad avere sempre più un ruolo centrale come federazione del terziario, oggi con i suoi 18 contratti che interessano complessivamente 4 milioni di lavoratori, rappresenta categorie diversificate dal commercio, al turismo, ai servizi (guardie giurate, imprese di pulizie), lavoratori domestici, dipendenti da studi professionali ecc.)».

Una realtà quindi complessa ed articolata dove prevalente èl'occupazione femminile e consistente la presenza di forme di lavoro diversificate (part-time, stagionali, contratti a termine); di qui l'impegno della Filcams sul terreno della tutela delle fasce più deboli del mercato del lavoro - stagionali, extracomunitari, lavoratori delle piccole imprese - attraverso contrattazioni innovative in merito ad impianti contrattuali al sistema di relazioni sindacali (contrattazione territoriale, costruzione degli enti bilaterali).

E invece nei trasporti è pace fra le «correnti»

Accordo tra maggioranza e minoranza Cgil nella Federazione dei Trasporti: garantita la «gestione unitaria» con «Essere sindacato» in segreteria perché le differenze non sono tali da escluderla. A suggellare il «patto», voto palese per l'elezione del Direttivo. Lucchesi offre a Bertinotti «regole certe di democrazia di mandato». Oggi si conferma «pro tempore» Mancini numero uno, con aggiunto Paolo Brutti.

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

BARI. Non si ripete il modello metalmeccanico nel sindacato Cgil dei Trasporti. Durante il congresso della Filt maggioranza e minoranza hanno raggiunto l'accordo per una «gestione unitaria» della Federazione: la minoranza sarà rappresentata nella segreteria. Il segnale del «patto», l'altro ieri con la scelta del sistema di voto che dovrebbe essere rigorosamente segreto (tanto che su quello palese per Statuto deve mettersi d'accordo il 95% più uno dei congressisti). Voto segreto sacrosanto e intoccabile per la minoranza di «Essere sindacato». Tuttavia, si è scelto il voto palese perchè, sostiene il capofila della minoranza nella Filt Mario Sommariva «non vogliamo essere un'opposizione in sé, e il nostro diverso orizzonte programmatico non esclude, anzi chiede, una gestione unitaria della Filt». Si è scambiato il voto segreto con una poltrona al vertice? «Non è così» risponde Mario Sai del direttivo Cgil, a Bari per difendere le ragioni della minoranza, «abbiamo invece contribuito ad evitare la notte dei lunghi coltelli sui gruppi dirigenti. Ci si divide sulle idee e non sugli uomini». Oggi si elegge il comitato direttivo che a sua volta confermerà «pro tempore» il segretario generale Luciano Mancini (socialista) e sostituirà l'aggiunto Donatella Turtura (pds) con Paolo Brutti (sempre Pds) proveniente dalla segreteria confederale e destinato a occupare il trono di Mancini. Un passaggio sancito ieri da Paolo Lucchesi, il governatore dell'organizzazione della Cgil. Per il resto della segreteria Filt, tutto è rinviato alla conclusione dall'assise confederale. E proprio il «delfino», Brutti, così interpreta il «patto» nella Filt: «Le differenze tra maggioranza e minoranza sono sulle linee generali, ma poi in categorie come la Filt si sfumano rientrando in un confronto dialettico componibile senza che i protagonisti siano costretti ad alterare la propria fisionomia politica». Guardando a Rimini, Lucchesi offre tra l'altro a Bertinotti «regole certe di democrazia di mandato, unità nel rispetto del pluralismo delle posizioni soprattutto nelle sedi esecutive, governo unitario della Cgil nella differenza». La Filt è destinata a cambiare, anche con un sofferto «turn over» di dirigenti che ha lasciato una vittima: Mauro Moretti, membro della segreteria, che martedì alle 11,35, proprio mentre presiedeva il congresso, ha detto seccamente addio a tutti ed è sparito. La nuova federazione, disegnata con un forte contributo di Trentin, viene così descritta da Paolo Lucchesi: si conferma la scelta federativa del 1980, «rivisitata» nelle politiche rivendicative (più adeguate ai singoli settori e alle varie professionalità fino a promuovere associazioni di quadri ecc.); e in quelle organizzativa che vedranno strutture specifiche per ogni settore con autonomia gestionale e propri gruppi dirigenti, pur mantenendo il ruolo direzionale della federazione. Evidentemente i Cobas di Gallori fanno paura. In proposito Brutti si accinge a «capire quanto nel Comu è indotto al bisogno di sviluppare la figura professionale dei macchinisti, e quanto invece da una manifestazione di un rapporto di forza attualmente a suo vantaggio». Cobas a parte, Brutti lancia un messaggio al suo futuro interlocutore, l'amministratore Fs Necci. Ok alle Fs come impresa, ma occorre anche concretizzare la buona volontà dell'Ente: nella sua gestione («ha ancora i connotati dell'ente pubblico tradizionale») e nella qualità del prodotto-treno «tuttora carente e inaffidabile». Inoltre non va dimenticato che si tratta di «una impresa che fornisce un bene di interesse pubblico (costituzionalmente protetto) in regime di monopolio». Per cui le Fs debbono avere un rapporto con lo Stato che concili «l'interesse aziendale all'equilibrio finanziario, con quello del cittadino all'erogazione di un bene pubblico». Il regime di monopolio crea pure inefficienze che fanno lievitare i costi, e allora – dice Brutti – «auspico un allargamento del mercato che introduca elementi di concorrenza».

Nel suo saluto alla Filt, Donatella Turtura ha così definito gli scontri al vertice degli ultimi anni: «diverse sensibilità nell'impegno strategico di innovare le relazioni industriali». Ed ha sostenuto un principio per le tante società miste che sorgono nei trasporti (ad esempio, le Fs): «La maggioranza deve rimanere in mano pubblica».

Borsa: da domani sciopero a oltranza dei procuratori

I procuratori di borsa scenderanno in sciopero a oltranza a partire da domani. La decisione, dopo cinque ore di tormentata assemblea, è stata presa dal consiglio nazionale del sindacato di categoria, l'Anpac. Prevedibili gli effetti che una simile decisione potrà avere sulle contrattazioni di piazza Affari, da mesi particolarmente debole e depressa. E a sorpresa la «colomba» Rainis lascia la presidenza Anpac.

MILANO. Sciopero a oltranza per i procuratori di Borsa. Lo ha deciso ieri sera a Milano l'assemblea dell'Anpac, il sindacato di categoria.

La riunione del consiglio nazionale dell'associazione è durata circa cinque ore, terminando poco dopo le 23. Tutte le decisioni dopo le dimissioni del presidente Rainis, ha affermato uno dei partecipanti, sono state prese all'unanimità.

«Il consiglio nazionale dell'Anpac – è scritto in una nota diffusa al termine della riunione – riafferma la linea dell'intransigenza emersa dall'assemblea milanese, confermando lo sciopero a tempo indeterminato a partire dal giorno 11 ottobre 1991. L'Anpac non può esimersi dall'assunzione di responsabilità nei confronti dei propri iscritti che vedono compromessi i loro posti di lavoro».

«L'associazione – è detto ancora nel documento – si rende conto del momento di crisi del settore che ha coinvolto gli agenti di cambio nell esercizio della loro professione. Crisi conseguente anche all'introduzione della legge sul "capital gain" che ha deviato i flussi operativi di competenza del mercato nazionale a favore dei mercati esteri. A ciò si aggiunge la completa latitanza del legislatore nell'attuazione delle leggi di riforma (opa, fondi pensione, fondi chiusi) e nell'introduzione di nuovi strumenti finanziari (options e futures)».

La decisione di proclamare lo sciopero è stata dalle dimissioni di Tito Rainis dalla presidenza dell'Anpac.

La cosa è maturata proprio nel corso della riunione di ieri pomeriggio. A darne notizia era stato un altro comunicato sindacale. «Il consiglio nazionale dell'Anpac - in questa nota - ha preso atto della volontà del presidente nazionale Tito Rainis di rimettere il suo mandato al consiglio di presidenza. Il presidente uscente ha ritenuto di non dover motivare tale decisione. Il consiglio all'unanimità ha nominato presidente nazionale Enrico Tagliabue, che ha accettato il mandato, dimettendosi dalla presidenza del consiglio di Milano. Il presidente neo-eletto ed i componenti del consiglio nazionale ringraziano Rainis per l'impegno e la scrupolosa dedizione profusa in molti anni con la sua attiva presenza nel consiglio dell'associazione». Va detto che Tagliabue e gli altri «milanesi» erano tra i sostenitori più decisi dello sciopero, mentre le posizioni di Rainis erano da sempre più «morbide».

I procuratori, che insieme agli impiegati degli studi degli agenti di cambio hanno già ricevuto centinaia di lettere di licenziamento dopo l'avvio della ristrutturazione del mercato mobiliare e la nascita delle sim, chiedono una maggiore tutela del posto di lavoro. In particolare, hanno chiesto colloqui con il ministro del Tesoro, le commissioni Finanze e Tesoro di Camera e Senato, la Consob e l'ordine nazionale e l'unione dei Comitati direttivi degli agenti di cambio. Uno dei punti centrali è l'interpretazione di una norma contenuta nell'articolo 18 della legge istitutiva delle sim (le società di intermediazione mobiliare), che prevede particolari tutele per il personale degli studi di agenti di cambio che entrino nel capitale di una sim.

Enichem Occupato stabilimento in Sardegna

CAGLIARI. Protesta a quota 106 metri: un gruppo di lavoratori dell'Enichem di Villacidro hanno occupato una ciminiera dello stabilimento di fibre acriliche, per rispondere alle lettere di cassa integrazione inviate dall'azienda. Il polo chimico di Villacidro è tra quelli maggiormente colpiti dai tagli decisi dall'Enichem. L'azienda ha già inviato 137 lettere di cassa integrazione per i lavoratori dello stabilimento destinato alla chiusura definitiva, mentre sono in grave crisi anche le altre fabbriche della zona. A Villacidro e nel Guspinese si terrà il prossimo 18 ottobre uno sciopero generale territoriale. Il Pds sollecita iniziative del governo e della Regione per far fronte ad una crisi che, negli ultimi 20anni, ha portato alla perdita di ben 5.000 posti di lavoro nell'industria su 6.500 e ad oltre 11mila disoccupati su 64mila residenti.

I dati Istat riferiti a maggio: +10%

La sanità guida la corsa delle retribuzioni

ROMA. Le retribuzioni contrattuali nei settori pubblico e privato si confermano «fuori linea» rispetto all'andamento dell'inflazione. Lo scorso maggio, mese al quale si riferiscono le rilevazioni dell'Istat, l'indice generale retributivo ha infatti registrato un incremento medio (ossia rappresentativo delle variazioni percentuali indicate nei singoli rami di attivita') del 9,9 per cento, ben al di sopra dell'indice dei prezzi al consumo che a maggio era pari al 6,8 per cento.

La rilevazione mensile dell'istituto di statistica conferma le preoccupazioni avanzate negli ultimi tempi da governo e imprenditori per il forte aumento retributivo nei settori della pubblica amministrazione e dell'industria che, insieme ai servizi privati, hanno «sfondato» sempre a maggio il muro del 10 per cento di crescita, segnando rispettivamente un aumento del 10,2 per cento, 10,5 per cento e 10,4 per cento. Di livello inferiore, ma comunque sempre al di sopra dell'indice dei prezzi al consumo, le retribuzioni negli altri settori: +9,8 per cento il commercio e i pubblici esercizi, +9,4 per cento i trasporti e le telecomunicazioni, +8,1 per cento il credito e le assicurazioni. Solo gli impiegati agricoli hanno invece visto le proprie bustepaga crescere in maggio al di sotto del tasso di inflazione (+5,2 per cento). Questo risultato è stato determinato oltre che dagli adeguamenti degli importi di scala mobile anche dal rinnovo contrattuale e dall'applicazione di nuove misure tabellari nei comparti delle industrie petrolifere, della carta e cartotecnica e dell'edilizia.

Si è infine piu' che dimezzato il numero complessivo delle ore non lavorate per conflitti di lavoro (8 mila contro le oltre 16 mila del maggio '90).
Più in particolare, in riferimento ai tre principali comparti produttivi, gli incrementi sono stati i seguenti: - industria alimentare + 4,7 per cento - industria tessile 4,9 - industria del legno 12,4 - industria petrolifera 11,0 - industria chimica 11,9 - industria metalmeccanica 11,5 - industria energia, gas, acqua 14,2 - industria edilizia 14,3 - commercio 11,0 - trasporti ferroviari 11,5 - trasporto merci su strada 9,3 - ministeri 11,2 - enti locali 10,6 - aziende di stato 11,0 - servizio sanitario nazionale 18,9 - scuola 3,9.

Stelluti illustra le sue «condizioni»

Un solo sindacato? Sì della Cisl milanese

MILANO. Se si verificano alcune condizioni fondamentali, è possibile realizzare un'ipotesi di sindacato confederale unico. È questa la convinzione del segretario generale della Cisl milanese, Carlo Stelluti. Illustrando ai giornalisti i temi che saranno in discussione all'assemblea organizzativa del suo sindacato, Stelluti ha anche precisato quali sono le condizioni che ritiene indispensabili.

Si tratta in primo luogo di sciogliere tutte le correnti nei sindacati. In questo senso esplicita è la richiesta alla componente socialista della Cgil di non porre indugi a sciogliere la sua corrente. La Cgil è poi invitata a superare ogni dubbio residio e decidersi a chiedere l'adesione alla Cisl Internazionale. Infine, è indispensabile smettere di partecipare alle riunioni di direzione dei partiti ed ai convegni di corrente, applicando le regole dell'incompatibilità, sul cui rispetto le maggiori carenze si riscontrano in casa Uil.

Stelluti non ha risparmiato critiche pesanti alla sua organizzazione, accusata di «non avere le carte completamente in regola». Due gli esempi emblematici: la presenza di uno stand del sindacato alla recente festa dell'Amicizia e la massiccia partecipazione di dirigenti sindacali all'ultimo convegno di «Forze Nuove» a Saint Vincent, «dove –commnenta Stelluti– sembrava convocato il Consiglio generale della Confederazione».

Non piace al dirigente milanese della Cisl neppure l'ipotesi del cosiddetto sindacato dell'unità socialista. «Far precedere l'unificazione politica della sinistra da una sperimentazione di unificazione sindacale fra spezzoni di Cgil e Uil non mi trova d'accordo». È una logica vecchia, commenta Stelluti, da «cinghia di trasmissione», che continua la subordinazione dei sindacati alla logica dei partiti.

Molti dirigenti della Cisl sono preoccupati che il verificarsi di una simile ipotesi spinga ad un arretramento in casa loro verso logiche di collateralismo alla Dc, che oggi sono più forti del passato e che si manifestano non in battaglie e discussioni aperte, ma con la politica strisciante dei fatti compiuti. «Con decisione –conclude Stelluti– si deve invece riaprire nella Cisl il dibattito sull'autonomia, non intesa solo come puri atti formali ma anche nei comportamenti concreti».

"ORAZIO"
Tradotto da
BUFALINI - RIVIELLO - SCOTELLARO
CALICE EDITORI
Libreria Rinascita - Roma

"GOVERNO OMBRA"
MINISTERO BENI CULTURALI E AMBIENTALI
GIOVEDÌ 10 OTTOBRE - ORE 11
presso i locali
dell'ex Hotel Bologna
via S. Chiara, 4
TAVOLA ROTONDA
sul tema: CONCORDATO E BENI CULTURALI
Con il sen. G.C. Argan, on. D. Amalfitano, on. G. Galasso, prof. A. La Regina, prof. M. Manieri Elia, on. L. Violante